

Rodolfo Bottazzi - Test 64

rilasciata a Maria Rosa Poli da Rodolfo Bottazzi che, da bambino, era stato affidato a Vittorina

Era l'anno scolastico 1971/72. Avevo 8 anni e frequentavo la scuola elementare all'Ippolito Nievo. Una mattina d'inverno bussarono alla porta e la maestra uscì e poiché tardava a tornare, noi bambini sbirciammo dalla porta e così vidi una signorina bionda che mi sembrò di avere già conosciuto. La signorina, che era Vittorina Gementi, mi portò via con sé in automobile alla Casa del Sole. C'era con lei anche un'altra signorina, G. L.. Io ero felicissimo, forse era anche la prima volta che salivo su un'auto: era una 500 bianca

Vittorina mi spiegò che sarei stata con lei in quella bella villa finché non si fosse trovato un nuovo papà e una nuova mamma. Il Tribunale di Brescia mi aveva affidato a lei in attesa dell'adozione e nel frattempo sarei andato a scuola alle elementari di San Silvestro. Seppi in seguito che anche le mie sue sorelle più piccole sarebbero state adottate a causa della difficile situazione in cui si trovavano i miei genitori naturali.

Sono vissuto quasi un anno con Vittorina. Al mattino uscivo dalla Casa del Sole per andare a scuola; rientravo per il pranzo e al pomeriggio facevo i compiti nello studio al piano terra che diventò ben presto il mio studio personale. Rispondevo perfino alle telefonate.

Ero molto vivace. Spesso facevo arrabbiare la Rina che mi insegnava a coltivare l'orto nello spazio vicino alla chiesa. Facevo venire il mal di testa anche a Bruno perché in segreteria continuavo a far funzionare una macchina da scrivere molto rumorosa. Qualche volta la combinavo grossa: un giorno buttai mia sorella nella vasca dei pesci sporcando tutto il suo bel vestitino; un'altra volta mi attardai fino a sera tardi a casa di un mio compagno di scuola e Vittorina non sapeva più dove cercarmi e quando mi trovò fu molto severa con me perché la paura e la preoccupazione erano state grandi. Mi rimproverava ed era severa, ma mi spiegava sempre quello che stava succedendo. Mi spiegava sempre tutto. Andavo con lei anche alle riunioni, sentivo le discussioni; una volta la vidi piangere al telefono: le avevano detto che non poteva più stare alla Casa del Sole.

Alla sera, dopo avere recitato le preghiere, mi metteva a dormire in mansarda vicino al suo letto.

Sono stato al mare con lei in colonia e molto spesso mi ha portato a Villa Dora a Garda dove ho conosciuto anche il generale Capello. Un giorno l'ho fatto infuriare perché accendevo con i fiammiferi le foglie secche che erano in giardino.

Mi ricordo bene anche delle altre persone che lavoravano alla Casa del Sole: il dottor Cantatori, G. M. e don Luigi Bolzani.

Dopo l'estate Vittorina, che era stata trasferita, non potendo stare alla Casa del Sole mi portava a dormire a casa sua a Cittadella, dove vivevano i suoi genitori. Ho potuto conoscere così anche la famiglia B. con Giancarlo.

Il giorno della strage a Piazza della Loggia a Brescia, Vittorina si trovava in tribunale in questa città con i miei futuri genitori per la firma dell'adozione. Vittorina, non sapendo la causa di tanto fragore, esclamò: "Abbiamo parlato di Rodolfo e sono tremati perfino i vetri!".

Durante i primi tempi, anche se vivevo con la mia nuova famiglia, continuavo a frequentare Vittorina che in questo modo mi seguiva e consigliava. Ogni volta che mi vedeva mi correva incontro e mi dava un bacio. Penso che, se avesse potuto, mi avrebbe adottato come figlio.

Mi venne spiegata pure la sensazione che avevo provato quando era venuta a prendermi a scuola: io l'avevo già vista anni prima perché frequentavo l'Istituto Soncini e poiché avevo difficoltà di linguaggio mi mandavano alla Casa del Sole per fare esercizi di logoterapia. Ero stato quindi tra i primi piccoli alunni del 1966.

Dopo l'adozione, per alcuni anni sono tornato di frequente alla Casa del Sole: infatti quando c'era qualche problema in famiglia la mia mamma mi diceva: "Bene, domani andiamo dalla Vittorina!".

Durante il periodo della scuola media spesso i miei compagni si meravigliavano della mia situazione e mi stuzzicavano. Io ero confuso e un po' arrabbiato; allora Vittorina mi rassicurava e mi diceva: "Se c'è stato un passato negativo per te, tu cancellalo; parla solo del passato felice e se io sono stata per te un momento felice, ne devi essere orgoglioso. Questo lo devi insegnare ai tuoi compagni". Così feci, e tornò il sereno.

Negli anni seguenti la incontravo saltuariamente; l'ultima volta la vidi dopo l'operazione al rene e mi disse che stava bene, perciò rimasi molto colpito quando la mamma mi diede la notizia della sua morte.

Io vivo ancora con i miei genitori che adesso sono un po' anziani; da loro ho ricevuto tanto affetto e c'è stata un'integrazione talmente completa che a volte mi viene perfino il dubbio: ma sono loro i miei veri genitori naturali?

Se penso a Vittorina la rivedo sempre con il suo sorriso, la ricordo con serenità: so che mi ha voluto molto bene e che voleva il mio bene. Potrei dire, con Madre Teresa di Calcutta, che nella mia vita lei è stata come la "matita di Dio". Dopo che l'ho conosciuta ho cominciato a vivere; ho cancellato il ricordo negativo precedente. Lei mi ha aperto la mente e il cuore. Ricordo la sua frase ricorrente: "Speriamo nella Provvidenza" ma ricordo soprattutto una specie di favola che mi ripeteva spesso:

"C'era un bambino che era stato cattivo con la mamma e il papà. Il bambino aveva strappato il cuore alla mamma e correndo via con il cuore in mano, era caduto. Allora il cuore si era messo a piangere perché temeva che il bambino si fosse fatto male. Questo significa che il cuore di una mamma continua ad amare sempre anche quando un bambino si comporta male. Bisogna amare con il cuore le persone".

Questo bellissimo insegnamento Vittorina lo considerava ancora più valido per i suoi bambini: bisogna amarli con il cuore. Anche le persone diverse hanno un cuore e un valore speciale. Da loro si scoprono cose che danno significato alla normalità.

Questi sono i ricordi che il mio cuore di bambino ha conservato e che la memoria di adulto cercherà di trattenere per sempre per il resto della mia vita.

Mantova, 17-1-2007

Rodolfo Bottazzi